

# C A M M I L L O

## G U I D I

### DECIMOTTAVO AMMIRAGLIO, E GENERALE.



Otto il comando di questo Ammiraglio, e Generale l'impresè maggiori della nostra Squadra son quelle, che compariscono meno. Imperocchè, havendo il Sommo Pontefice Innocenzo XI. con provvidenza di Padre Comune della Cristianità, legato insieme contro del Turco l'Imperatore, il Rè di Polonia, e la Republica di Venezia, volle con le sue proprie Galee, e con quelle di Malta assistere a i Veneti per Mare, ed anche per Terra, con lo sbarco delle Milizie, e de' Cavalieri. E per rinforzar maggiormente quest' Armata, pregò il Gran Maestro ad aggiungerle la propria Squadra. Cosimo, antepo- nendo il ben comune a tutti gli altri suoi proprj interessi, non solo concedette le sue Galee per sì nobile richiesta, ma le accompagnò di vantaggio con altri Vascelli, forniti di Soldati da sbarco, e d'altri preparamenti militari opportuni. Nè questo ajuto sì possente si ristinse a quell' anno solo mille secent' ottantaquattro, ma si è continuato gli anni seguenti, finchè è durata la Guerra. Per tanto nella conquista di Santa Maura, e nelle seguenti della Prevesa, di Corone, di Modone, di Navarino, di Napoli di Malvasia, e d'altre Piazze di minor conto nella Morea, e nell' Albania, e soprattutto nell' espugnazione di Castelnovo, per cui si è posto un sì gran freno a' Corsari, i Cavalieri di Santo Stefano, come v'hanno la parte del loro sangue, così v'hanno la parte del loro merito a prò del Mondo Cristiano; e se si costumasse negli acquisti di terra il partire la preda, come si costuma negli acquisti di Mare con chi v'è di conserva, molto toccherebbe alla Religione di Santo Stefano di Paese, ritolto ultimamente al Turco, come molto le tocca certamente di gloria. Così quel tempo, che per le nostre Galee parve più scarso di prede, a discorrere sanamente è il più pieno; e le prede sono tanto più da stimarsi, quanto che il loro vantaggio riguarda più il bene universale della Cristianità, che non risguar-

risguarda il bene particolare di quest' Ordine . Per la stessa ragione il Guidi Generale della Squadra non merita minor lode di quella , che si deve a gli altri Ammiragli antecessori , mentre , non inferiore a veruno nella perizia del Mare , nell' arte di combattere , e nel valore , gli è mancato solo l'haver maggiore occasione di farne mostra .

Non è però , che questo tempo medesimo non sia stato illustrato dalle sue Imprese anche marittime , se bene le Galee , per essere di continuo impiegate in ajuto della Guerra comune , non potevano fare altri acquisti , che quelli , che loro si offerivano nell' andata in Levante , e nel ritorno , quasi inciampandosi dentro a forte .

Così intervenne nell' anno mille secent' ottantasette nell' andare ad unirsi all' Armata della Lega . Era il Generale diviso con la sua Capitana dalle Sensili , quando scoperse da lontano un Vascello , e voltando verso d'esso la Prua , in breve lo ravvisò per Turchesco . Chiamatolo prima con la fumata , e poi col Cannone all' obbedienza , vide , che haveva posto Bandiera di guerra , e si disponeva a combattere . Cominciò dunque a ferirlo con colpi replicati del medesimo suo Cannone ; e dopo havergli recato molto danno , si fece più da vicino ad investirlo . I Turchi resistevano disperatamente , e col moschetto ferirono , ed uccisero non pochi de' Nostri . Tra gli altri vi rimase morto il Cavaliere Agostino Borghesi Sanese , e la sua perdita stimolò il rimanente de' Cavalieri , e de' Soldati a combattere con più cuore . Alla fine dopo la resistenza di più ore il Vascello fu conquistato ; e vi si liberarono sopra quarant' otto Cristiani Corsi , che appunto due giorni prima haveva perduta la libertà .

Con la medesima sola Capitana nel suo ritorno ottenne il Guidi un' altra più illustre vittoria contro un Vascello di Tripoli , meglio armato dell' altro , e meglio fornito di Gente . Il Generale lo trovò intorno a Spartivento ; e benchè il Legno fosse riconosciuto per abile a difendersi da più Galee , volle tuttavia il Guidi assaltarlo con la sua sola , sperando nel valore de' suoi Cavalieri , e de' suoi Soldati quanto haverebbe potuto sperare nell' assistenza di tutta la sua Squadra . Si spinse dunque ad incontrare il Vascello , e dopo il combattimento alla lontana col Cannone , passò ad investirlo . Ma perchè il Legno era d'alto bordo , era più facile a' Turchi il danneggiare i Nostri col Moschetto , che il riceverne danno . Lungo fu però qui il contrasto , e non meno anche fu sanguinoso , finchè riuscì a' Nostri di salire per fianco sopra del Legno , e con la morte di molti Turchi impadronirsenne . Settanta Barbari rimasero vivi , e furono posti alla catena ; ed il Vascello , con l'acquisto di ventiquattro Pezzi tra Cannoni , e Petriere , fu rimburchiato .

Questi

Questi due Legni si conquistarono, come hò detto, dalla sola Capitana: passiamo ora alle prede non meno insigni fatte da tutta la Squadra. La prima fu d'una Tartana Algerina, comandata dal Rais Osman di Maometto di Scio, che dopo un fiero, e lungo contrasto con due delle nostre Galee, si conquistò finalmente con sessantotto Schiavi, e con tredici Bandiere. Seguì tutto questo il dì ventinove d'Agosto nell' anno mille secent' ottantasette nell' acque del Giglio a Levante; e quel che recò più di giubilo, fu, che nello stesso tempo due altre delle nostre Galee recuperarono un Vascello Francese, predato il giorno avanti dalla medesima Tartana, e vi si liberarono sopra molti Cristiani già fatti Schiavi.

La più nobile impresa però del General Guidi è la preda della Padrona di Biserta, conquistata il dì diciannove di Luglio dell' anno mille secento settantacinque. Navigavano nel Mar Tirreno tre Galee di Biserta con molto danno de' Cristiani, e con terrore maggiore. Era Comandante di questa Squadra il famoso Corsaro Maometto Ciriffo, che altre volte aveva comandata la Squadra de' Vascelli di Tunisi, espertissimo nella marinaresca, ed insolente per le frequenti vittorie. Si può credere però, che non avesse sentore delle nostre Galee, perche lo trovarono spensierato nel Canale di Piombino. La nostra Capitana, che andava avanti, fu la prima a scoprire i Legni nemici, e ad avvicinarsi per combattere. Il disegno del Generale era che le tre nostre Galee investissero le tre Barbaresche, ed ogn' una conquistasse la sua. Investì egli dunque la Capitana nemica per mezzania, dopo un sparo reciproco di molte cannonate, con le quali l'aveva già disfalterata, e crivellata in più bande. Quì si attaccò una fiera mischia fra' Cavalieri, e fra' Turchi; e la vicinanza faceva che pochi colpi andassero a voto. Tra quei che rimasero morti dalla nostra banda fu il Cavalier Minuccio Minucci, Nipote dello stesso Generale, che combattendo tra' primi, vi lasciò gloriosamente la vita. Già cominciavano a cedere i Nemici; quando avvedutosene il Ciriffo lasciò di prender caccia della nostra Padrona, e venne a soccorrere la sua Capitana, che era in procinto di perdersi: ma la soccorse in mal punto per lui. Imperocchè, se bene gli riuscì di disimpegnare la Capitana sudetta, e darle agio alla fuga, fu afferrato esso con tal valore dal General Guidi, e dalla nostra Padrona sopraggiunta opportunamente, che non potè più fuggire. Si rinnovò dunque il combattimento più che mai fiero; ed il Ciriffo combatteva tra gli altri da disperato, quando in fine, dopo un lungo contrasto, riuscì al Cavalier Giovan Francesco Giudici Aretino di salire avanti ogn' altro col ferro alla mano nel Legno nemico. Dietro a lui, animati dal suo valore, salirono  
molti

molti de' Nostri; e ferendo, ed uccidendo chi s'opponeva, misero tal terrore ne' Turchi, che si diedero per vinti. Questa vittoria sarebbe stata anche più compita, se un accidente impenfato non l'avesse disturbata. Perocchè mentre l'altra delle nostre Galee perseguitando le Nemiche era già quasi a tiro, si sparse voce, che la nostra Capitana avesse dato segno per chiedere ajuto; onde il Comandante lasciò la caccia, e voltò indietro con suo rammarico; vedendosi tolta di mano quella preda, che già gli offeriva la speranza, ed il valore. Rimase dunque in poter nostro la Padrona di Biserta, su cui si trovava allora il Ciriffo; e vi si fecero schiavi cento diciassette Turchi, e dugento sessanta Cristiani si posero in libertà. Il Cavalier Giudici, che con tanto animo aveva cooperato a questa Prea, ne hebbe in premio dal Gran Maestro il comando d'una Galea, a cui ora meritamente presiede.

Queste sono le cose più memorabili, pervenute a mia notizia intorno a' fatti de' Cavalieri di Santo Stefano, i quali, all'uso de' Gran Personaggi, hanno più atteso a fare opere degne d'essere scritte, che a scrivere minutamente quelle che hanno operato; E ben dissi, che sono le cose più memorabili, perchè oltre le Prede raccontate, ve ne sono altre in gran numero di legni minori, che si sono tralasciate, affiuche non sia di tedio il narrarle per minuto ad una ad una.